

Paola Maggi, Michela Urban

## LA ZONA SETTENTRIONALE DEL PORTO FLUVIALE DI AQUILEIA: LO SCAVO DELL'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME E DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

### 1. INTRODUZIONE

L'assetto strutturale dell'antico porto fluviale di Aquileia, per quanto costituisca uno dei complessi monumentali più noti e più estensivamente indagati della città, sfugge pur tuttavia ad una ricostruzione che tenga conto della sequenza cronologica delle diverse fasi edilizie e d'uso. Proprio a quest'obiettivo è stata finalizzata l'indagine di scavo qui descritta, che consente per la prima volta di acquisire una documentazione d'insieme, fondata su solidi dati stratigrafici, in un settore che già in passato fu oggetto di vari interventi a partire dagli inizi dell'Ottocento.

### 2. GLI INTERVENTI PRECEDENTI

La prima indagine, eseguita tra il 1808 e il 1809, si deve a Leopoldo Zuccolo, che in qualità di conservatore e direttore degli scavi di Aquileia condusse a partire dal 1807 un'intensa attività <sup>(1)</sup>, i cui risultati ci sono tramandati nel suo manoscritto *Sugli scavi ed antichità d'Aquileia e suoi dintorni* <sup>(2)</sup>. La descrizione abbastanza dettagliata e lo schizzo acquerellato allegato (fig. 1) permettono di collocare in corrispondenza dell'area in questione le vestigia da lui denominate "fondamenta nel Teodosiano verso Monastero", in quanto considerate parte delle mura della città in epoca teodosiana <sup>(3)</sup>. Di tali scoperte egli riferisce al n. 48 dell'elenco relativo a manufatti archeologici di vario genere messi in luce nel corso del suo operato <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Sulla figura dello Zuccolo cfr. SERENI 1968; ZUCCOLO 1976; ZUCCOLO 1982; BUORA 1993.

<sup>(2)</sup> Il testo è conservato alla Biblioteca Civica di Udine (ms. 853a/b).

<sup>(3)</sup> L'interpretazione come cisterne ricordata da CARRE, ZACCARIA 1998a (cc. 506-507) e CARRE, ZACCARIA 1999b (p. 517) non ha trovato riscontro nella lettura del manoscritto, dove lo Zuccolo dice: "Queste fondamenta, per la loro più robustezza che regolarità si credettero prigioni da taluno; non tanto a quell'uopo non occorreva, ed io le tengo invece per fortificazioni...".

<sup>(4)</sup> L'esposizione dei risultati si trova nel fascicolo VI, mentre il disegno è compreso nel fascicolo VII del manoscritto 853a.

In particolare, l'esatto riconoscimento topografico è reso possibile dall'indicazione della localizzazione fornita dallo studioso in rapporto alla strada per Monastero e alla prima casa del borgo, grazie al confronto effettuato con la pianta catastale quasi coeva, redatta nel dicembre 1811, che si conserva presso l'Archivio di Stato di Gorizia (fig. 2). In più, alcune misure menzionate in piedi veneti consentono una sovrapposizione del disegno allora realizzato sulla pianta di scavo odierna, dando l'opportunità di effettuare una lettura comparata dei resti strutturali (fig. 3) <sup>(5)</sup>. Dall'insieme dei dati lasciati dallo Zuccolo emerge una sostanziale conformità sia per l'orientamento generale sia per la tecnica costruttiva dei muri sia ancora per la presenza di alcuni specifici elementi, che in base all'esposizione <sup>(6)</sup> sembrano identificabili con dei plinti di pilastri in calcare documentati dall'indagine attuale <sup>(7)</sup> (fig. 5, E2). Interessanti notazioni, che possono contribuire a risolvere alcune questioni interpretative poste dallo scavo in corso, si traggono inoltre da un'attenta analisi del testo, in modo specifico in relazione alla differente quota delle strutture messe in evidenza e alla consuetudine del tempo di asportare il materiale edilizio antico in opera <sup>(8)</sup>.

La tappa successiva della storia degli scavi nella zona è testimoniata dalla *Fundkarte* di Enrico Maionica, dove risulta ben evidente l'allineamento dei magazzini del porto verso Monastero; è probabile che le indagini siano state condotte nel 1888, nell'ambito degli interventi volti all'individuazione delle mura nel settore orientale della città <sup>(9)</sup>. Vennero allora portati alla luce consistenti resti degli impianti portuali, che però non furono riconosciuti come tali ed invece ritenuti pertinenti al circuito murario urbano, analogamente a quanto supposto dallo Zuccolo.

<sup>(5)</sup> È bene specificare che si tratta di una sovrapposizione solo approssimativa, dal momento che i contorni del disegno del 1810 per il loro notevole spessore sembrano da ricondurre più che alle strutture, alle trincee effettuate per seguire l'andamento dei muri antichi.

<sup>(6)</sup> Riferendosi alla pianta, lo Zuccolo scrive "Il picciolo angolo B... era coperto di una grossa pietra quadrata, nella quale non appariva segno alcuno di inciso. Un'altra simile si trova a qualche distanza a ponente, ma isolata e fuori del suo vero posto in C...".

<sup>(7)</sup> In modo specifico, si può notare la corrispondenza tra il posizionamento del dado in pietra segnato dallo Zuccolo al punto B e quello del plinto E2 ritrovato nel nostro scavo spostato poco più ad ovest.

<sup>(8)</sup> Un accenno a tale prassi, che spiegherebbe il ritrovamento odierno di molte strutture solo a livello di fondazione, pare dedursi dalle seguenti parole "La solidità di tali fondamenta occuparono a lavoro uno e più volte due individui..., sicché ne venne lasciata porzione di tutte, per impedimento dell'acqua che vi trapelava, cosa in più luoghi consueta in Aquileia, ma più in questa parte, forse per la prossimità di un fiume, sicché ne rimane ancora tutta l'ultima pianta". Il fatto che l'autore sottolinei il mantenimento *in situ* di parte dei muri sembra molto significativo; va inoltre notata in questo passo la felice intuizione dello studioso riguardo alla vicinanza di un corso fluviale, anche se ciò non lo portò a collegarla con la funzione delle strutture scoperte, da lui ritenute - come già detto - resti di fortificazioni.

<sup>(9)</sup> Cfr. BERTACCHI 1993, pp. 202-203.

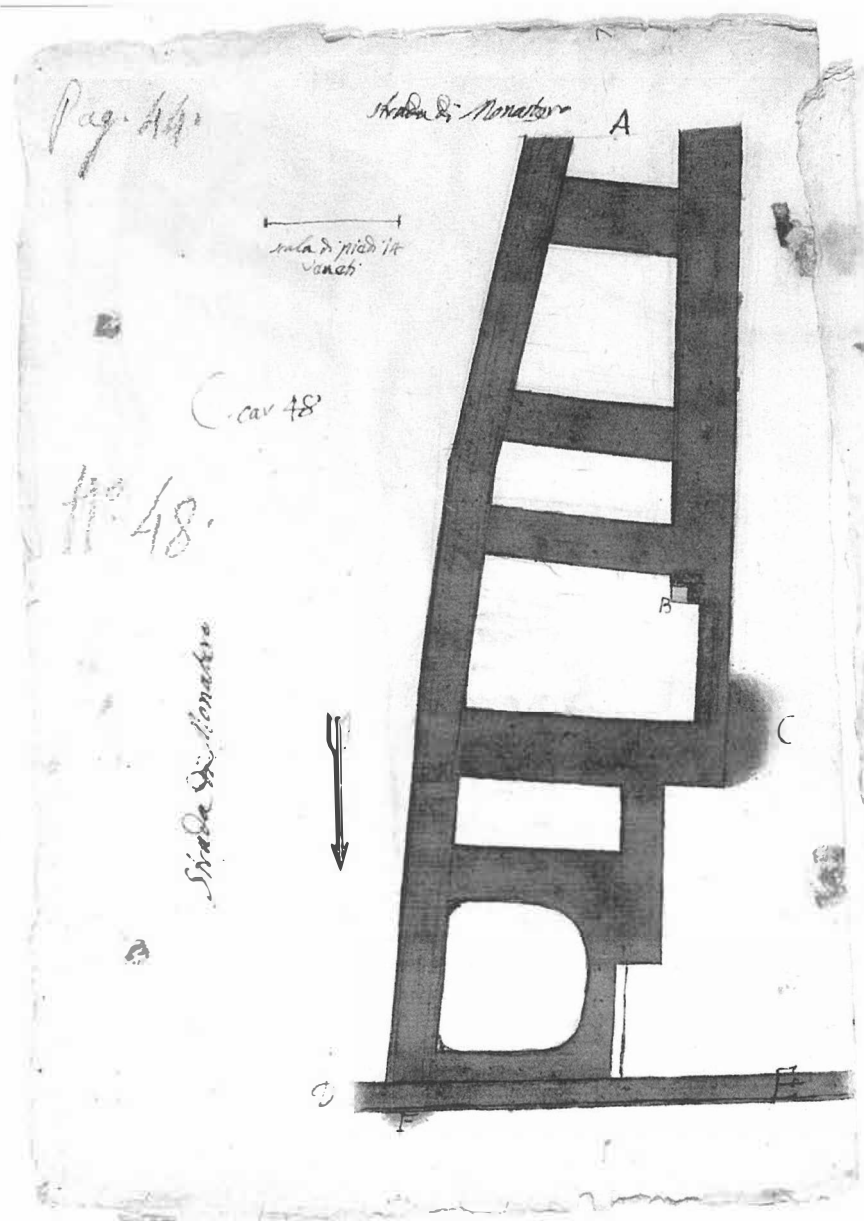


Fig. 1. Schizzo di Leopoldo Zuccolo degli scavi 1810  
(per gentile concessione della Biblioteca Civica di Udine).



Fig. 2. Estratto della mappa catastale di Aquileia del 1811 - Foglio IX  
(per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia).

LA ZONA SETTENTRIONALE DEL PORTO FLUVIALE DI AQUILEIA

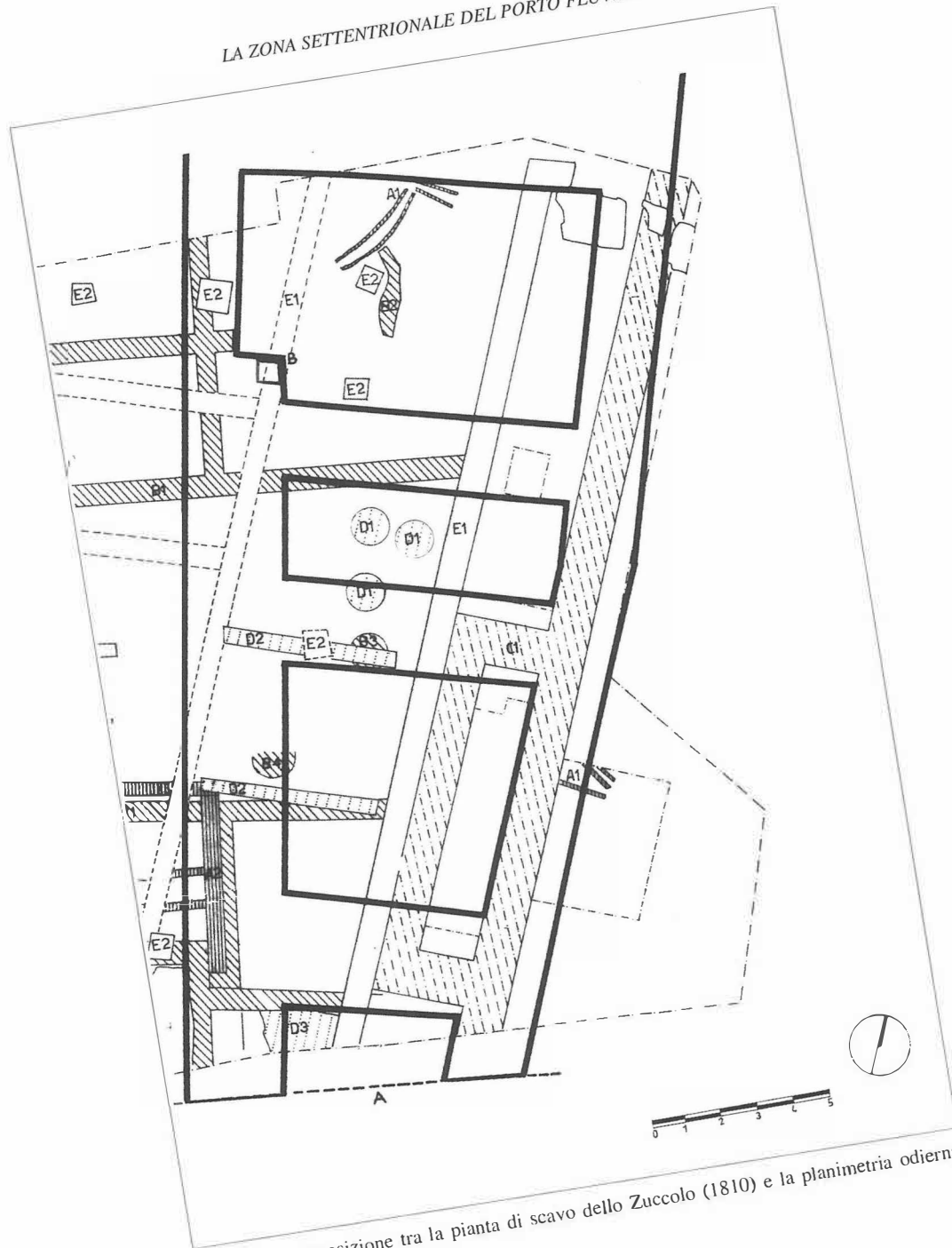


Fig. 3. Sovrapposizione tra la pianta di scavo dello Zuccolo (1810) e la planimetria odierna (1999).

In seguito, tutta l'area a nord della strada detta Gemina venne indagata da G. Brusin, che mise in luce nella p.c. 425 i resti di alcune *domus*, collocati ai lati di una strada lastricata ed orientata in direzione nord-sud<sup>(10)</sup>; il tracciato viario fu rilevato anche nella particella a sud (n. 424/3) interessata dalla presente campagna di scavi. Come dimostra un accenno contenuto nel suo scritto sugli scavi di Aquileia, nel medesimo appezzamento lo studioso fece oggetto di ricerca le stesse strutture ritrovate dal Maionica, attribuendole per primo ai magazzini del porto ed ipotizzando una sovrapposizione di questi alle mura repubblicane<sup>(11)</sup>.

Da ultima, intervenne nel settore L. Bertacchi, facendo eseguire nel 1965 una serie di sondaggi allo scopo di evitare che un progetto di lottizzazione comportasse la distruzione dei resti archeologici<sup>(12)</sup>.

### 3. I RISULTATI DELLO SCAVO

Lo scavo, tuttora in corso<sup>(13)</sup>, ha interessato finora una superficie complessiva di circa 700 mq ed ha riportato alla luce un notevole complesso di strutture (fig. 4), il cui sviluppo planimetrico e diacronico risulta talvolta di difficile inquadramento a causa della presenza di numerose fosse postantiche. Queste sono spesso il risultato di azioni di spoglio e pertanto in molti casi, privandoci delle informazioni inerenti alle relazioni tra le varie strutture individuate, precludono la possibilità di avvalerci dell'apporto di tali dati. Il tentativo di elaborare una periodizzazione deve dunque fondarsi soprattutto sull'esame delle differenti tecniche di costruzione<sup>(14)</sup>, sull'osservazione di eventuali divergenze negli orientamenti e sull'analisi preliminare del materiale.

<sup>(10)</sup> Cfr. BRUSIN 1934, pp. 154-157.

<sup>(11)</sup> Cfr. BRUSIN 1934, p. 60: "... nella part. cat. 424/3, al di là della strada cosiddetta Gemina o di Monastero, le mura sono apparse slabbrate di fianco, appunto per permettere la costruzione del muro rettilineo dei magazzini...".

<sup>(12)</sup> I risultati di tali indagini sono purtroppo inediti; per i lavori svolti in seguito al progetto di lottizzazione nella zona limitrofa cfr. FOGOLARI 1965.

<sup>(13)</sup> Si sono finora svolte, a partire dal 1991, otto campagne sotto la direzione di Marie-Brigitte Carre de l'École Française de Rome e Claudio Zaccaria del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste. Cogliamo l'occasione per porgere ad entrambi un sentito ringraziamento per averci dato l'opportunità di pubblicare dati solo in parte già editi, e a M.-B. Carre un grazie particolare per i preziosi consigli e la disponibilità dimostrataci durante la stesura del testo. Per i risultati preliminari delle indagini cfr. CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994a; CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994b; CARRE, ZACCARIA 1991; CARRE, ZACCARIA 1992; CARRE, ZACCARIA 1995a; CARRE, ZACCARIA 1995b; CARRE, ZACCARIA 1996a; CARRE, ZACCARIA 1996b; CARRE, ZACCARIA 1997a; CARRE, ZACCARIA 1997b; CARRE, ZACCARIA 1998a; CARRE, ZACCARIA 1998b; CARRE, ZACCARIA 1999.

<sup>(14)</sup> La schedatura delle murature e lo studio delle tecniche edilizie sono attualmente in fase di svolgimento da parte di B. Portulano e di M. Urban nell'ambito del programma "Forme



Fig. 4. Panoramica delle strutture finora messe in luce  
(Archivio École Française de Rome, neg. UD 802).

Si sono in tal modo riconosciute sei fasi distinte, di seguito qui descritte sinteticamente secondo ordine cronologico; va però tenuto presente che la loro definizione non può essere ancora delineata in modo certo, dal momento che l'indagine non ultimata rende talora problematica la comprensione e la valutazione definitiva delle diverse unità architettoniche.

### 3a. Fase I: le strutture più antiche

Indagate solo parzialmente, per problemi tecnici connessi alla presenza della falda acquifera, sono le strutture più antiche, per ora databili genericamente al periodo repubblicano. Si tratta di una serie di canalette (fig. 5, A1)

di insediamento e tecniche costruttive nell'Italia nordorientale e nell'Istria dalla protostoria all'alto Medioevo", avviato dalle Università di Trieste, Padova e Udine con il coordinamento di C. Zaccaria. Si sta attuando anche un'indagine petrografica sulle malte grazie alla collaborazione di R. Bugini del Centro CNR "Gino Bozza" per la conservazione delle opere d'arte del Politecnico di Milano.

con prevalente orientamento est-ovest, che permettevano il deflusso delle acque nel fiume, e di alcuni muri solo intravisti (A2), ben distinguibili rispetto alle strutture posteriori per la tecnica costruttiva caratterizzata da grossi blocchi squadrati di arenaria legati da malta. La frammentarietà delle evidenze non permette, allo stato attuale della ricerca, di avanzare alcuna ipotesi interpretativa sulla natura dei resti.

3b. *Fase II: la domus e le costruzioni anteriori ai magazzini*

Il quadro delle costruzioni pertinenti alla fase successiva comprende elementi strutturali da ricollegare con l'esistenza di una *domus*, che sembra essere stata edificata in età tardo-repubblicana e sottoposta nel corso del I sec. d.C. a vari interventi di ristrutturazione e trasformazione. A tale complesso appartengono delle strutture murarie (B1) scarsamente conservate in alzato e realizzate con una tecnica accurata che impiega mattoni con malta e pietre squadrate per le fondazioni; tali muri formano alcuni ambienti, di cui quello meglio conservato si trova nella parte centrale, permettendo una prima ricostruzione planimetrica d'insieme che si accorda nell'orientamento nord-sud con l'andamento dell'asse viario riconosciuto più ad ovest dal Brusin<sup>(15)</sup>.

Lo scavo della fossa di fondazione di uno dei muri ha portato, tramite il rinvenimento di ceramica a vernice nera e di anfore Lamboglia 2, alcuni elementi per una collocazione cronologica iniziale nella seconda metà del I sec. a.C.; l'esame delle testimonianze nel loro complesso porta poi ad ipotizzare il protrarsi della destinazione abitativa dell'intera area scavata fino all'età flaviana, quando - come meglio si vedrà - vennero impiantati i magazzini del porto. Infatti, al di sotto del livello di fondazione del muro pertinente a tale strutture sono emerse tracce di pavimenti musivi insieme a numerosi frammenti di intonaco e a resti di canalette.

Significativa risulta inoltre la scoperta, nel settore centrale, di un lacerto di mosaico a tessere bianco/nere (B2), che il contesto stratigrafico e le caratteristiche stilistiche datano nell'ambito della prima metà del I sec. d.C. Il fatto che poco distante sia venuto alla luce un pozzo (B3)<sup>(16)</sup>, riferibile nella sua fase originaria al medesimo contesto in base ai dati relativi alla tecnica costruttiva, induce a pensare all'esistenza di un'area esterna, probabilmente identificabile con un cortile su cui si affacciavano i diversi ambienti.

L'ultima fase edilizia del complesso, attribuibile sulla scorta dei materiali alla metà del I secolo, è indiziata da un cambiamento d'uso di parte dei

<sup>(15)</sup> Cfr. BRUSIN 1934 (pp. 155-156 e fig. 88), che cita esplicitamente l'individuazione della strada basolata nella p.c. 424.

<sup>(16)</sup> Il pozzo, che è stato interamente svuotato, presentava una canna troncoconica rivestita da una camicia di mattoni, conservati per 65 filari, con base anulare in travi lignee.

vani individuati, che, soprattutto nel settore sud-ovest, vedono l'installazione di impianti a destinazione produttivo-artigianale, per i quali fungono da sostegno alcune strutture murarie della *domus*. Ne è testimonianza la scoperta di pavimenti in semplice terra battuta, di uno scarico di scorie ferrose e di tre fornaci funzionali alla lavorazione metallurgica <sup>(17)</sup> (B4). Rimane ancora da chiarire se contemporaneamente all'attività di tale officina almeno una parte degli ambienti mantenne la sua funzione abitativa.

### 3c. Fase III: la riorganizzazione dell'area e l'impianto dei magazzini

Verso gli ultimi decenni del I sec. d.C. un settore molto esteso dell'area venne obliterato e livellato con uno spesso strato di riporto di composizione eterogenea, costituito da sabbia e argilla e dai resti di diversi materiali di costruzione. Tali interventi furono eseguiti molto probabilmente in più momenti successivi, come attesta la presenza di diversi livelli di calpestio.

Alla stessa fase vanno ascritti anche lo svuotamento, il rimaneggiamento e la temporanea rimessa in funzione del pozzo (B3), che fu con tutta probabilità riutilizzato per un breve lasso di tempo in occasione di questa grande opera di risistemazione <sup>(18)</sup>. Lo dimostrano le strette analogie notate tra gli oggetti recuperati nel riempimento della struttura <sup>(19)</sup> (fig. 6) ed i materiali ritrovati negli strati di riporto <sup>(20)</sup>.

Ad un momento quasi contemporaneo pare risalire l'impianto di un'imponente struttura in mattoni che è stata messa in luce nell'area immediatamente adiacente ad est e che è interpretabile come il muro di fondo dei magazzini del porto (C1). Tale scoperta ha permesso di rispondere ad uno dei principali interrogativi di partenza dell'indagine, grazie ai nuovi elementi che indicano come cronologia di costruzione degli *horrea* l'epoca flavia <sup>(21)</sup>, rivo-

<sup>(17)</sup> La prima, rinvenuta nell'ambiente 1, era costituita da tegole poste di piatto a semicerchio; delle altre due, situate negli ambienti 5 e 3 a ridosso del muro di separazione, si è individuata la traccia di argilla concotta di forma rispettivamente trapezoidale e circolare. Non lascia dubbi sulla loro funzione la concentrazione, rilevata all'interno, di legno bruciato, carbone, scorie e chiodi di ferro.

<sup>(18)</sup> Suggestisce la possibilità di un riutilizzo della struttura la diversa disposizione dei mattoni nella parte superiore rispetto ai primi filari; infatti, a partire dal decimo filare, i laterizi presentano dimensioni minori e sono congiunti in modo meno accurato.

<sup>(19)</sup> Si tratta di anfore Dressel 20 e Camulodunum 184, di ceramica comune e a pareti sottili, di vetro, oltre ad una certa quantità di reperti organici.

<sup>(20)</sup> La composizione omogenea degli strati di riempimento e il mancato ritrovamento di elementi riferibili al livello d'uso originario possono essere spiegati solo pensando che al momento dell'abbandono il pozzo fosse stato interamente svuotato, per essere poi ricolmato con il materiale impiegato per il livellamento generale dell'area.

<sup>(21)</sup> A questa cronologia riportano alcuni significativi materiali (sigillata tardo-italica e

luzionando la tradizionale datazione all'età claudia proposta dal Brusin <sup>(22)</sup>. Dell'alzato si conservano nove corsi di mattoni legati con malta, che poggiano su possenti fondazioni realizzate con pietre colate entro una cassaforma lignea, costruita con tavole orizzontali sostenute da pali verticali.

3d. *Fase IV: l'ambiente con i dolia del III secolo d.C.*

Inseriti in fosse scavate entro lo strato di riporto di argilla sono stati rinvenuti quattro *dolia* (D1), in parte già messi in evidenza nel corso degli scavi del 1965. Un preciso *terminus post quem* per la loro datazione è fornito dal ritrovamento di una moneta di Diocleziano nel riempimento di uno dei contenitori, cui erano associati un antoniniano di Probo e frammenti di anfore Dressel 30 attribuibili al III sec. d.C. Dato lo scarso numero dei *dolia* recuperati, la loro presenza sembrerebbe da mettere in relazione con una *taberna*, più che con un vero e proprio *horreum* impiantato dopo la distruzione del magazzino di età flavia, come era stato inizialmente ipotizzato <sup>(23)</sup>; l'esistenza di una struttura di tipo commerciale appare del resto ben compatibile con la posizione vicina al porto.

3e. *Fase V: l'ultimo periodo di occupazione*

Una prima rioccupazione della zona, a probabile carattere temporaneo, è attestata nel settore centrale da una successione di livelli di calpestio in argilla fine, sui quali è stata ritrovata una grande quantità di monete databili per lo più all'età costantiniana. Diverse tracce di lavorazione di vetro e di metalli individuate potrebbero indicare l'esistenza di officine artigianali ubicate all'aperto e coperte solo da tettoie, come sembra testimoniare l'individuazione di alcune buche di palo.

Segue una fase edilizia rappresentata da numerosi resti strutturali distinguibili per l'impiego di blocchi di pietra legati da abbondante malta bianca. Si tratta di un lungo muro che corre con orientamento nord-sud nel settore orientale del saggio, a cui risultano perpendicolari tre tratti murari, attestati in due casi solo attraverso la traccia lasciata in negativo da fosse con fondo di pietre e malta (E1). Grazie ai risultati delle analisi petrografiche <sup>(24)</sup>, a tali strutture risulta contemporanea una serie di dadi in calcare (E2) ricavati da materiale di recupero, alcuni dei quali fondati sui muri della *domus*. Per la costruzione del complesso vennero riutilizzati elementi architettonici di epo-

orientale B; anfore a fondo piatto e Dressel 20) ritrovati nell'argilla grigia entro cui furono inserite le fondazioni.

<sup>(22)</sup> Cfr. BRUSIN 1934, p. 41; MIRABELLA ROBERTI 1979-80, p. 156.

<sup>(23)</sup> Cfr. CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1992, p. 472 e CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994, c. 345.

<sup>(24)</sup> Cfr. nota 14.

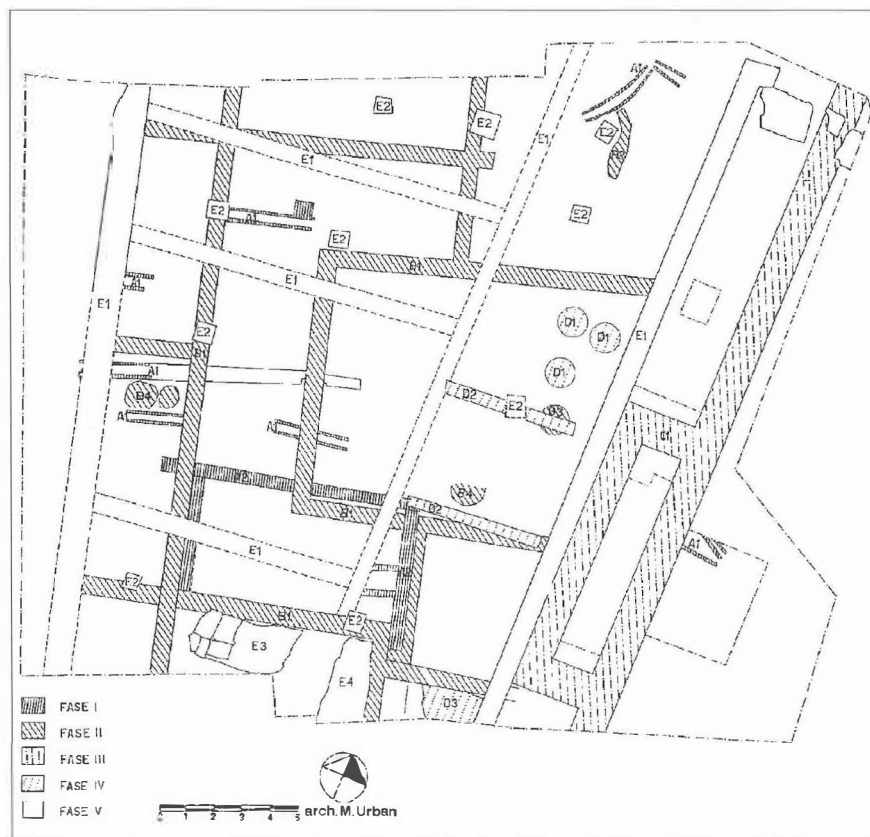


Fig. 5. Pianta generale delle strutture con distinzione delle diverse fasi.

che precedenti, secondo quanto documentato da frammenti di serpentino e di arenaria e da alcuni lacerti di mosaico policromo rinvenuti *in situ* in contesti di distruzione.

Di questa unità architettonica, la cui datazione non può poggiare su elementi sicuri ma va collocata genericamente nel periodo tardo-antico, non è per ora possibile determinare né la planimetria, né l'esatta destinazione. L'ipotesi più plausibile porta a ritenere che si tratti del risultato dello sposta-

mento verso ovest dei magazzini portuali, dovuto forse all'innalzamento delle acque del fiume <sup>(25)</sup>; avvalorata questa tesi l'impostazione del muro più orientale sulla fondazione di quello esterno del magazzino di età flavia, con ripresa del medesimo orientamento <sup>(26)</sup>. Interessante è anche notare che l'unica divergenza di allineamento rispetto alla struttura precedente si osserva al limite occidentale, dove viene ricalcato l'andamento sud-ovest/nord-est della *domus*, proprio in corrispondenza dell'asse viario riportato alla luce negli anni Trenta <sup>(27)</sup>.

Resta infine incerta l'esistenza di una fase alto-medievale, cui forse potrebbero essere pertinenti alcuni lacerti di un pavimento in grandi lastre di marmo rosa di Verona (E3), impostati su uno strato incoerente di livellamento in pietre e malta (E4) che doveva garantire il drenaggio del terreno. Un simile inquadramento cronologico è stato infatti proposto per un piano di fondazione realizzato nel medesimo materiale e rinvenuto alla stessa quota nei recenti scavi eseguiti all'interno della Chiesa dei Pagani <sup>(28)</sup>. Va ricordato a tale proposito che l'esame della cartografia storica rivela l'ubicazione, nei pressi dell'area oggetto d'indagine, delle chiese medievali di San Silvestro e Sant'Alessandro, poste lungo la strada per Monastero prima del ponte <sup>(29)</sup>.

### 3f. Fase VI: gli interventi di epoca moderna e contemporanea

L'ultima tappa nella seriazione cronologica è rappresentata dalle fosse messe in evidenza al di sotto dello strato superficiale, le quali sono da porre in relazione con due tipi di intervento: trincee di scavo e spoliazioni. Per quanto riguarda il primo tipo, sono state ritrovate quattro delle trincee pertinenti ai sondaggi effettuati da L. Bertacchi nel 1965, caratterizzate da un andamento sud-est/nord-ovest, mentre una lunga trincea nord-sud segue l'orientamento delle strutture antiche e con ogni probabilità va attribuita alle indagini svolte nell'Ottocento. Altre fosse costituiscono invece le tracce della

<sup>(25)</sup> Verrebbe così documentata una situazione che si poteva forse già intuire dai risultati degli scavi del Brusin nella parte meridionale del Porto Fluviale, ma che la mancata prosecuzione delle indagini non aveva allora consentito di mettere in piena evidenza.

<sup>(26)</sup> Un altro elemento a favore dell'identificazione può essere costituito dalle analogie che si riscontrano, per dimensioni e materiale impiegato, tra i dadi in calcare individuati e le ipobasi quadrate conservate nella zona scavata dal Brusin lungo il muro orientale dei magazzini: MIRABELLA ROBERTI 1979-80, pp. 160-161, fig. 3.

<sup>(27)</sup> Cfr. nota 15.

<sup>(28)</sup> Cfr. MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSI 1999.

<sup>(29)</sup> Il richiamo a San Silvestro è stato già proposto da CARRE, ZACCARIA 1991, c. 254; CARRE, ZACCARIA 1992, p. 517; CARRE, ZACCARIA 1995, cc. 207-208. L'esistenza delle chiesette è ricordata da VALE 1931, cc. 26-27 e si basa, oltre che su fonti scritte, su alcune piante di Aquileia dei secoli XVII e XVIII.

LA ZONA SETTENTRIONALE DEL PORTO FLUVIALE DI AQUILEIA

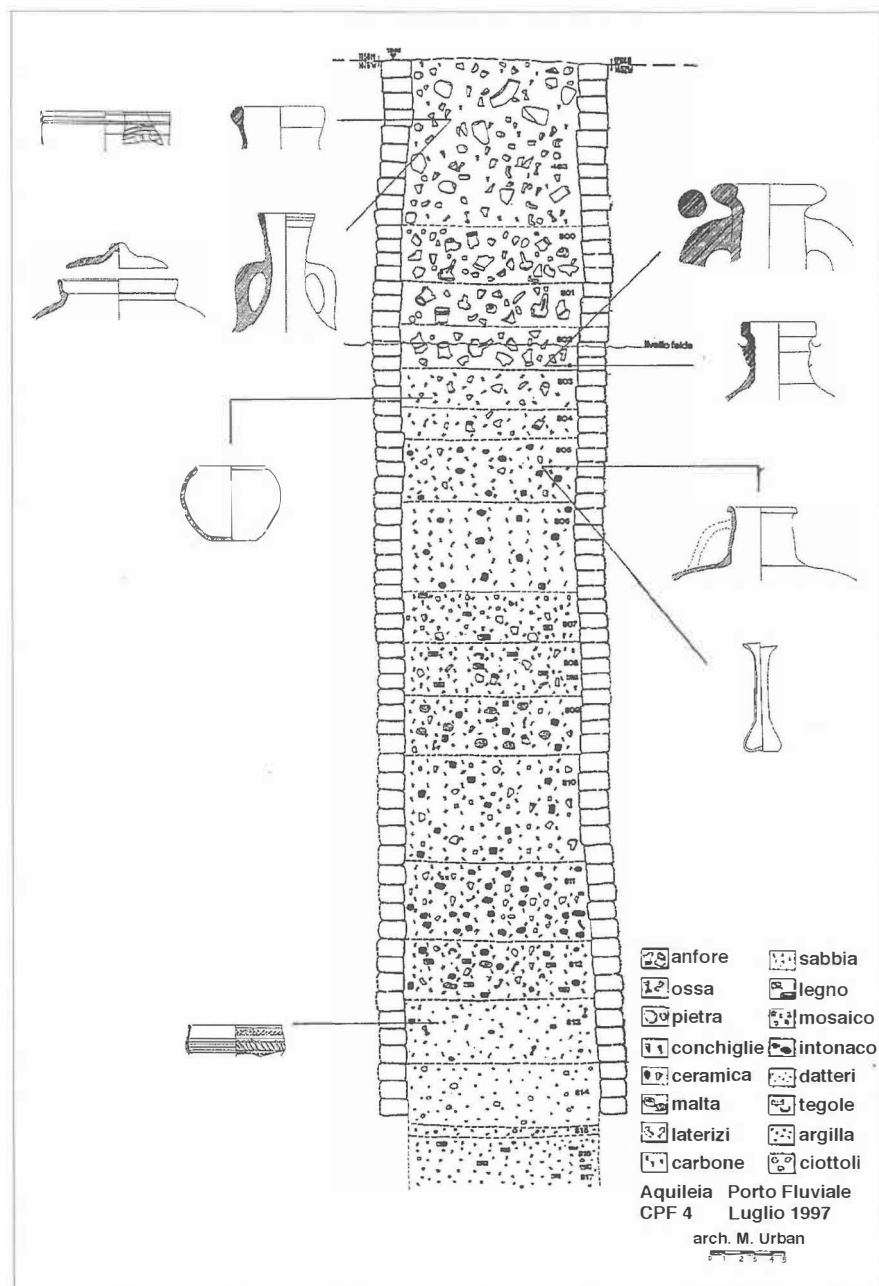


Fig. 6. Sezione del riempimento del pozzo con alcuni dei materiali rinvenuti, distinti secondo la provenienza stratigrafica.

spoliazione dei muri e di altri elementi strutturali <sup>(30)</sup>, da riferire verosimilmente all'epoca rinascimentale sulla base del materiale ceramico recuperato nei riempimenti.

#### 4. CONCLUSIONI

Come risulta evidente, le campagne di scavo finora svolte hanno permesso di rilevare una complessa situazione stratigrafica e strutturale, rivelando la presenza di edifici di diversa datazione, natura e destinazione, la cui esistenza solo in parte poteva essere prevista sulla base delle indicazioni prodotte dalle indagini effettuate in passato.

Va tuttavia notato che alcuni dati forniti dallo scavo in corso trovano una sostanziale corrispondenza con quelli desumibili dalla lettura della documentazione precedente. In particolare, in accordo con quanto dimostrato dal Brusin, viene confermata la configurazione della zona, nelle prime fasi del suo sviluppo edilizio, come quartiere d'abitazione con edifici orientati secondo l'allineamento degli assi viarii.

Le prossime priorità di lavoro consisteranno nello studio approfondito dei materiali recuperati e nella prosecuzione dello scavo sia in estensione che in profondità, al fine di meglio delineare la planimetria delle costruzioni portate alla luce e la successione cronologica delle varie fasi di occupazione che interessarono il sito, in modo specifico per quanto riguarda il momento iniziale. Inoltre, l'indagine sarà orientata all'acquisizione di elementi che consentano di mettere in relazione il complesso di strutture rinvenuto con il contesto topografico generale della città antica.

<sup>(30)</sup> Com'è noto, gli edifici antichi di Aquileia furono soggetti ad una intensa attività di spoliazione già a partire dal Medioevo per il recupero ed il reimpiego di materiale edilizio; nel '700, e più ancora nell'800, tale opera distruttiva venne portata avanti dai cosiddetti "cavatori", che, praticando buchi nel terreno, raggiungevano i livelli più bassi alla ricerca di mosaici, marmi e altri materiali preziosi. Sull'argomento cfr. VERZÁR-BASS 1991, pp. 14-16.

BIBLIOGRAFIA

- BERTACCHI 1993 = L. BERTACCHI, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, «AAAd», 40, pp. 189-207.
- BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
- BUORA 1993 = M. BUORA, *Leopoldo Zuccolo*, «AAAd», 40, pp. 137-151.
- CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994a = M.-B. CARRE, C. SOTINEL, C. ZACCARIA, *Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavi 1993 e 1994*, «AN», 65, cc. 343-353.
- CARRE, SOTINEL, ZACCARIA 1994b = M.-B. CARRE, C. SOTINEL, C. ZACCARIA, *Aquilée: le site du port fluvial*, «MEFRA», 106, 1, pp. 471-473.
- CARRE, ZACCARIA 1991 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquileia - Porto Fluviale. Scavi 1991*, «AN», 62, cc. 251-254.
- CARRE, ZACCARIA 1992 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée: le site du port fluvial*, «MEFRA», 104, 1, pp. 515-518.
- CARRE, ZACCARIA 1995a = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavi 1995*, «AN», 66, cc. 206-214.
- CARRE, ZACCARIA 1995b = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (Udine): le site du port fluvial*, «MEFRA», 107, 1, pp. 527-529.
- CARRE, ZACCARIA 1996a = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavi 1996*, «AN», 67, cc. 254-261.
- CARRE, ZACCARIA 1996b = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée, secteur du port fluvial*, «MEFRA», 108, 1, pp. 482-487.
- CARRE, ZACCARIA 1997a = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavi 1997*, «AN», 68, cc. 383-387.
- CARRE, ZACCARIA 1997b = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (Udine), secteur du port fluvial*, «MEFRA», 109, 1, pp. 484-486.
- CARRE, ZACCARIA 1998a = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Magazzini a Nord del Porto Fluviale. Scavo 1998*, «AN», 69, cc. 497-508.
- CARRE, ZACCARIA 1998b = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (prov. d'Udine): secteur du port fluvial*, «MEFRA», 110, 1, pp. 520-523.
- CARRE, ZACCARIA 1999 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (prov. d'Udine): secteur du port fluvial*, «MEFRA», 111, 1, pp. 513-517.
- FOGOLARI 1965 = G. FOGOLARI, *Esplorazioni archeologiche nel Fondo ex Cassis*, «AqCh», 12, settembre-dicembre 1965, pp. 3-5.
- MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999 = F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Chiesa dei Pagani. Saggi di scavo 1999*, «AN», 70, cc. 376-384.
- MIRABELLA ROBERTI 1979-80 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Il porto romano di Aquileia*, «AMSI», 27-28, pp. 155-165.
- SERENI 1968 = L. SERENI, *Leopoldo Zuccolo direttore del Museo Eugenio e degli scavi di Aquileia*, in *Aquilée*, Congresso della Società Filologica Friulana, pp. 3-18.
- VALE 1931 = G. VALE, *Contributo per la topografia d'Aquileia*, «AN», 2, 1, cc. 1-34.
- VERZÁR-BASS 1991 = M. VERZÁR-BASS, *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro\**. *Rapporto degli scavi 1998* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3), Roma.
- ZUCCOLO 1976 = L. ZUCCOLO, *Contributo di Leopoldo Zuccolo all'archeologia aquileiese*, «AN», 47, cc. 195-202.
- ZUCCOLO 1982 = L. ZUCCOLO, *L'attività di Leopoldo Zuccolo ad Aquileia*, «AqCh», 29, dicembre 1982, cc. 5-7.